

Benoît Félix

## Déssiner/ Disegnare

inaugurazione  
26 gennaio 2007 ore 19  
fino al 16 marzo 2007

orario lun-ven 17-20 e su appuntamento  
chiuso sabato e festivi

Senzatitolo associazione culturale, Roma  
Via Panisperna 100  
00184 Roma  
tel/fax 06 4741881  
[info@spaziosenzatitolo.org](mailto:info@spaziosenzatitolo.org)  
[www.spaziosenzatitolo.org](http://www.spaziosenzatitolo.org)

Avevo sei anni. La maestra aveva assegnato a due miei compagni di classe un compito molto particolare: ritagliare delle immagini da alcuni libri. Per loro non era stato facile seguire il contorno delle figure e la maestra consigliò ai due di continuare ad esercitarsi. Risale a quel tempo la scoperta che tagliare era una cosa importante e ancor più importante il fatto che io riuscivo a farlo con una certa facilità.

È difficile dire a me stesso che faccio della scultura. Non c'è pietra né metallo. Nessuno sforzo fisico. Traccio una linea, taglio, piego e cucio... è forse un lavoro femminile? E la scultura è un fare "maschile"?

Questa è la mia malattia. Per molti anni mi sono ripetuto che facevo qualcosa di leggermente ridicolo e di cui, in fondo, avrei dovuto vergognarmi.

Eppure è quella cosa a decidere e, dal tempo in cui non potevo ancora dire di essere un artista, quella cosa non mi ha mai abbandonato... io ho continuato a disegnare.

È come se la cosa si facesse da sola. Non posso dire che non sia io ma "io", in questo caso, è colui che devo lasciare fare quando disegno. È un altro e sono io, è il mio miglior amico.

Perché la linea allora?

La linea è la differenza dei sessi, la fessura che si presenta sempre all'improvviso, l'orizzonte; è lo spazio tra un corpo e l'altro ma anche il corpo contro se stesso, il margine che una cosa segna rispetto a ciò che non è...

Quello che accade è allora come un miracolo, un piccolissimo miracolo, una festa.

Avventura della linea. Avventura di un corpo che traccia. Giocare a prendere i propri occhi in mano, a lanciaarli lontano davanti a sé e a seguirli, senza sapere dove. Io non lo so: io lo voglio.

Benoît Félix

## Goccia a goccia

What is most beautiful in virile men is something feminine;  
what is most beautiful in feminine women is something masculine.  
Susan Sontag, *Against Interpretation*, 1966

Disegnare è determinare, definire, fissare un limite, affermare, con rinnovata certezza, cosa distingue una cosa dall'altra. La linea è il segno che meglio individua questa volontà di demarcazione che è, a volte, solo una necessità, poiché aderire al principio di non contraddizione può essere tanto evidente quanto inadeguato. Nelle espressioni del linguaggio comune la linea è poi legata a considerazioni riguardanti la sfera pratica e in modi di dire come, ad esempio, "avere una linea" intervengono spesso valutazioni sul comportamento dei soggetti e su come le azioni abbiano o meno a che fare con il rispetto di canoni stabiliti.

Benoît Félix contesta questa resa senza condizioni al principio di non contraddizione. Disegna, taglia, unisce, divide e rafforza in noi la convinzione secondo la quale solo facendo acquistiamo la consapevolezza di fare. Dice Benoît «Les yeux sont le trou par où leur échappe ce qu'ils ne savent pas en le regardant» (Gli occhi sono le aperture attraverso cui sfugge loro ciò che non sanno di guardare). Gli occhi interrogano ciò che le mani fanno e hanno realizzato.

Disegnare è ricavare una linea da un taglio e riconsiderarla man mano che si prolunga e diventa un intrico che invade sottilmente lo spazio. È un filo di colore, un rigagnolo che scorre, un movimento ben individuabile anche se non determinato in partenza e disposto all'incerto.

Disegnare è un artificio in cui i luoghi abitati diventano angusti, insidiosi e costellati di indizi. Così intesa, la linea non può partire dal punto, statico e condannato a cader dentro se stesso; la linea può nascere solo dal movimento e dal tempo, rivelandosi sensibile tanto ai volumi quanto alla luce e alle inclinazioni del piano.

Riflettere sulla produzione di quella linea consiste nell'assecondare il ritaglio del contorno e nell'accettare quel segno come qualcosa che procede ma può anche deviare e arrestarsi perché il suo farsi è nel tempo, goccia a goccia.

Benoît Félix tesse una fitta rete di simboli attraverso cui acquista consapevolezza del suo stesso cercare e nella quale però rischia di rimanere impigliato non meno dello spettatore.

Il potere di fascinazione della linea risiede nel suo essere metafora dell'esistente, della trasmutazione di stati organici, psichici ed emotivi. La linea è un'apertura che ingoia, è il confine sottile tra le palpebre, un percorso fitto di incognite (una "trappola" la definisce Benoît) che cattura trattenendo all'interno di ciò che disegna per indicare l'esterno che rimane sconosciuto. La linea è lo spostamento continuo che induce a vedere, oltre il senso immediato, è la ricerca di un equilibrio che non si arrende anche se la perdita è irreparabile.

È guardando tutto questo che ogni giorno tiriamo una linea incerta quanto può esserlo solo il gesto più semplice che si complica già al momento di prendere il via. La linea, segnata da un destino instabile e precario, scorre, descrive il paesaggio e scopre se stessa, segna il margine, la frattura, indica il tempo che passa e finisce.

Massimo Arioli